

ga (*Geschiedenis van de franciscaanse beweging*, Utrecht 1986) e quella polacca (*Historia franciszkanizmu*, Kraków 1998) aggiornate sempre dall'autore.

Fino ad oggi il manuale rimane la più completa sintesi storica dell'intero movimento francescano, che rispecchi i suoi diversi rami maschili e femminili, includendo il Terz'Ordine Regolare e l'Ordine Francescano Secolare. Grazie all'impegno dei cappuccini croati esce ora in elegante veste tipografica la traduzione croata, debitamente aggiornata nella sezione che riguarda i santi e i beati francescani.

*Aleksander Horowski*

Giuseppe Buffon, *Storia dell'Ordine francescano: problemi e prospettive di metodo* (Temi e testi, 120) [Via delle Fornaci 24, I-00165] Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013. 24 cm, XXII+464 p. (€ 68,00) ISBN 978-88-6372-506-3

L'ampio volume di Giuseppe Buffon si concentra su questioni di metodo, seguendo un taglio problematico che caratterizza ormai la ricerca dell'autore. In definitiva, Buffon non intende affatto proporre in un quadro sintetico la storia dell'Ordine francescano, quanto piuttosto chiedersi – e tentare una risposta – in qual modo si debba scrivere la storia di un Ordine religioso. Egli si interroga anzitutto sulla storia e l'identità di un Ordine (cap. I, 1-32), definendo in tal modo il proprio campo di indagine: "La considerazione sull'identità francescana che ci accingiamo a proporre, prenderà dunque avvio proprio dal tema dell'immagine definita dalla produzione storiografica, ossia dalla custodia, rappresentazione, ed eventualmente contraffazione della memoria; proseguirà con l'analisi degli influssi derivanti dall'appartenenza geografica, territoriale, in dialettica con le strutture centrali, nonché quelli provenienti dalle differenti scansioni temporali; si concentrerà quindi sulla dimensione relazionale, tramite una comparazione con altre istituzioni regolari, in particolare dei domenicani e dei gesuiti; troverà il suo epilogo con un approfondimento sulla 'alterità', ovvero sul nesso instaurato dai francescani con ambienti sociali, politici, regimi economici, il mondo dell'arte, dell'architettura, della musica, del teatro" (32).

Nei capitoli successivi (II-VIII) Buffon segue fedelmente il tracciato propostosi, affrontando anzitutto la questione storiografica prodotta all'interno dell'universo francescano (cap. II, 33-71), quindi preoccupandosi degli influssi, dapprima concentrandosi su amministrazione e sociografia (cap. III, 73-119), poi sulle diverse periodizzazioni (cap. IV, 121-184), quindi su stereotipi e autodefinizione (cap. V, 185-247). Passa poi – attraverso un approccio comparato con altre istituzioni religiose – ad analizzare il modo in cui la scoperta del protagonismo indigeno abbia finito per influire sulla ridefinizione dell'identità (cap. VI, 249-305), per approfondire infine il rapporto dei frati con la politica, le corti, l'universo femminile (cap. VII, 307-359), la scienza empirica, la linguistica, l'architettura, la musica e il teatro (cap. VIII, 361-434).

Nella sostanza, il dialogo prosegue non tanto con le fonti quanto con la storiografia, in un confronto comparato con quella relativa ad altri grandi Ordini religiosi, quali i gesuiti, soprattutto, e i domenicani. La scelta di un approccio comparato è indubbiamente vincente, poiché troppo spesso la storiografia francescana è rimasta prigioniera di se stessa, anche nella scelta dei campi di indagine, ristretti essenzialmente ai confini dell'universo minoritico. In continuità con intuizioni precedentemente formulate, per cui è giunto a parlare di storia omessa, denunciando – giustamente – l'eccessiva concentrazione sulle origini dell'Ordine (istruttivo il computo effettuato da Víctor Sánchez sulle pubblicazioni apparse nell'*Archivum Franciscanum Historicum*, riportato alla pagina 133, nota 36), Buffon si concentra soprattutto sulla storia moderna e contemporanea.

Bisogna però stare attenti a non cadere nell'errore opposto, perché è vero che tanti problemi hanno radici antiche, coeve alle origini degli Ordini stessi. Opportunamente si registra, ad esempio, la disparità di trattamento riservata dalla storiografia ai fondatori dei due maggiori Ordini mendicanti, Francesco, appunto, e Domenico (cf. 193-196), una disparità, peraltro, che permane tuttora, plasticamente visibile non solo nella produzione cartacea, nella cinematografia e nell'arte, ma anche nel diverso rilievo che finiscono per assumere le tombe dei due santi ad Assisi e a Bologna. È vero però che tale disparità ha radici antiche, se teniamo presente il diverso comportamento assunto dai due Ordini alla morte dei fondatori. La morte di Francesco, infatti, comportò, da parte dei Minori, scelte importanti: essi evitarono di seppellirne le spoglie in cattedrale e tolsero la conduzione del processo canonico dalle mani del vescovo di Assisi, agendo con il sostegno – difficile dubitare, in proposito – del cardinale Ugo di Ostia; tali scelte ponevano infatti le premesse per un sostanziale riassetto di ruoli e strategie della politica ecclesiastica che avrebbe presto fatto dei nuovi Ordini mendicanti una compagine decisiva a servizio dei progetti di riforma intrapresi dal papato, tanto da incorrere nella comprensibile – e prevedibile – opposizione dei cardinali provenienti da Ordini di più antica istituzione o ad essi a vario titolo collegati.

A riguardo, la strategia dei Frati Predicatori fu, invece, ben diversa. Salimbene de Adam tenne a sottolineare in più di un'occasione che la canonizzazione di Domenico fu ritardata di ben dodici anni, e che, per tutto quel tempo, il suo corpo restò dimenticato sotto terra senza che si parlasse affatto della sua santità, al punto che il vescovo di Modena, Guglielmo di Monferrato – prelate che fu in stretti rapporti con Domenico e il suo Ordine e certo ebbe un ruolo di peso nella vicenda della canonizzazione –, non mancò di sferzare i Frati Predicatori affinché si adoperassero in tal senso (“Dal momento che i Frati Minori hanno un santo, fatevene uno pure voi, anche se doveste fabbricarlo di paglia”, avrebbe loro detto). La parzialità del cronista parmense è fuori discussione, ma ciò non toglie che il suo osservatorio risulti estremamente interessante, né basta a renderne sospetta la testimonianza poiché essa trova – a mio avviso – un'insospettabile conferma nella lettera inviata dal ministro generale Giordano di Sassonia a tutti i frati dell'Ordine dei Predicatori nel 1233. Certo è che nella gestione dell'immagine del proprio fondatore i Minori, sin dall'inizio, si rivelarono più accorti dei Predicatori. In tal senso, credo

avrebbe giovato restringere l'orizzonte enunciato dal titolo e parlare di "storia dell'Ordine francescano in epoca moderna".

Chiude il volume un prezioso *Indice analitico* (435-464).

Felice Accrocca

David Flood, *The daily Labor of the Early Franciscans... baiulare quotidie. Adm. V*, [USA 14778] St. Bonaventure NY, Franciscan Institute, St. Bonaventure University, 2010. 23 cm, IX+148 p. ISBN 978-1-57659-156-5

The author does not mince his words when he forthright admits: "My Franciscan history does not always win the agreement of other historians" (p. V). In his historical investigations particularly in the early phase of the Franciscan movement this veteran historian has often left the beaten track and has boldly ventured into uncharted areas, discovering in the process new angles to several of the unfolding events often taken for granted. This is evident from his study *Francis of Assisi and the Franciscan Movement* (1989). While studying the social structures underpinning early Franciscan life, the author "began understanding the importance of work in the life of Francis and his companions" (VII). Focussing on the various ways in which Francis and his friars addressed in the light of their new option the social, cultural and economic issues they faced is illuminating both for students of the Minorite movement as well as for those who are in search of more relevant ways of responding to the various challenges of their surrounding world.

The contents of the book have already been subject to a process of scrutiny inasmuch as "these pages arose out of a study week with the Franciscans in Columbia in August 2006" (V). In much the same way the author falls back on his early researches and publications in giving shape to this monograph. "As I was writing the following pages, I did not hesitate to fold into the text passages from other essays I have written. I saw no reason to put those lines in quotation marks" (VIII). The *Appendix* (111-148) entitled *Regulam melius observare* is substantially a paper delivered at a symposium in Rome in 2002 and integrated into its acts published in 2003. This is an original piece of research and serves as a key to revisiting some of the early Franciscan sources. One of the principal merits of the present volume is that it gives students of the early Franciscan movement easy access to the fruit of the author's trailblazing researches into the economic and cultural elements underpinning the labour of the early Minorite friars. Francis and his friars firmly believed that it is precisely their dignity as human persons that gives the true value to their labour and Pope John Paul II underscored this principle in his encyclical *Laborem exercens* (9-10). The expression "Daily labour" in the book's title is borrowed from Francis' *Admonitions*, V: "But we can boast in our weaknesses and in carrying each day (*baiulare quotidie*) the holy cross of our Lord Jesus Christ". And therefore the term "labour" carries a far richer significance than the word "work" does.